

## NOTIZIA

## SULL' ARGONAUTA ARGO DEL LINNEO.

**L**l nautilio papiraceo chiamato da Linneo Argonauta Argo; menzionato ancor dagli antichi, tra quali da Plinio è celebrato come un animale nel suo genere ammirabile, e portentoso, è stato fino a di nostri pressochè perfettamente sconosciuto. Si sono raccontati li miracoli della di lui navigazione per mezzo di vela, e di remi, ma pure si è dubitato a quale specie quel mollusco propriamente appartenesse, se al polpo, detto da Naturalisti *Sepia octopodia*, ovvero alla seppia propriamente detta, e chiamata ancor da' Naturalisti *Sepia officinalis*. E negli ultimi tempi si è disputato ancora se quella conchiglia, che è di struttura tanto graziosa, quanto ognun sa, appartenesse veramente all'animale, che vi è dentro, e che naviga con essa, ovvero piuttosto appartenesse a qualche altro animale abitante nel fondo dell'Oceano, al quale il navigatore la rubasse per servirsene a suo uso. E per lasciar di dire del Linneo, il quale adottò la piccola storia, che di questo animale ne scrisse Plinio, e lasciando ancor di dire de' Naturalisti oltramontani, e degli antichi nostri ancora, la maggior parte de' quali confuse l'argonauta col nautilio concamerato, accennerò solamente quello, che ultimamente ne scrisse il Sig. Abate Olivi nella sua Zoologia Adriatica. Dubitò ancora egli, se una *sepia octopodia*, ovvero una officinale fosse il mollusco, in quella conchiglia annidante, e comunque che fosse, inchino pure a credere che quello proprietario fosse, e non ladro di questa; ma egli niuna osservazione propria potè addurre, comechè non gli fosse riuscito giammai di avere la conchiglia coll'animale vivente, per vedere, come egli diceva, se fosse, l'uno all'altra connesso con tendini, ovver ligamenti. E per dirla qui di passaggio s'ingannò egli allora, che credè il nesso della conchiglia coll'animale dover essere l'unico criterio della proprietà di essa conchiglia a favor dell'animale già detto.

Ho pena di non aver potuto consultare, e molto meno vedere la figura dell'argonauta coll'animale datane dal Naturalista Francese Bose nella Storia naturale delle conchiglie in

continuazione del Baffin, quantunque come egli stesso confessò, fosse stato l'originale tratto dallo stomaco della *Corifera Dorada*, e perciò alcun poco alterata. Così neppure ho potuto vedere l'altra figura certamente più esatta datane dall'altro Naturalista Francese Monfort nella sua Storia de' Molluschi. È però indubitato, che se li celebri Naturalisti Cuvier, Lamark dietro l'autorità de' quali era ito ancora Bose, aveano creduto, che la conchiglia non fosse di proprietà dell'animale, oggi non è più lecito per confessione stessa del Bose, sostenere una tale opinione dopo li fatti prodotti dal Sig. Monfort, e dubitare, che la conchiglia non sia propria del polpo che l'abita, e che non sia dal medesimo formata, sulla qual cosa si potranno vedere gli articoli *Argonauta, sèche, e coquille del nouveau Dictionaire d' Histoire Naturelle*.

Che se non ho veduto le figure delle quali ho detto, ho però molte volte veduti gli originali vivi, li quali non sono infrequenti nell'Adriatico, cosicchè mi fo grandissima meraviglia, come al fu Sig. Abate Olivi non gli fosse venuto fatto di averne. Se pure non voglia dirsi essere rarissimi nell'alto Adriatico, e frequenti nel basso verso le coste di Puglia. Comunque sia l'animale è senza dubbio un polpo *sepia octopodia*, ed in tutto simile al comune polpo, se voglia eccettuarsene un certo particolare bellissimo colore, come di argento lucente, e scambiante del quale è rivestito. La particolarità però più importante, che caratterizza questo polpo è questa, che due de' di lui tentacoli, o braccia che vogliansi dire sono palmate. Ad una certa distanza dell'origine, ossia della base di questi due tentacoli la membrana, che li riveste si va dilatando, e prolungando in una specie di sacco membranoso dell'istesso colore, come argentato, e scriziato molto graziosamente di macchie di color rosso, di sangue molto cupo. Vedute tali macchie col microscopio osservansi essere ovoidali, ed opache, cosicchè potrebbero essere altrettante glandolette. Quando l'animale si rimane nel suo guscio, egli se ne sta colle sue braccia rivolte in dentro sul suo corpo, e con le due braccia, che ho detto palmate si sta attaccato interiormente al suo guscio.

Ho tagliato queste due braccia così palmate, e le ho distese su di un pezzo di cartone, ed in questo modo io ho avuto l'esatto tipo della conchiglia, cosicchè dando un oc-

chiata a questa, ed un'altra occhiata a quelli è impossibile non riconoscere che quella sia opera di questi, tanta è la somiglianza dell'una cogl'altri. Li due tentacoli coi loro succhiatoj sono l'esatto della carena, le due membrane de' due bordi della conchiglia, che se si faccia, come io ho fatto, di disciogliere cioè in acqua mista a poco acido nitrico la pochissima terra calcarea della conchiglia, e quindi di similmente distendere su di un cartone la membrana residua si vedrà molto meglio la rassomiglianza tra le due membrane de' tentacoli, e della conchiglia, se se n' eccettui solamente, che la prima è seminata di quelle macchie, o corpi ovali che ho detto, e non così la seconda. Ma quello, che mi ha più colpito è stato la somiglianza perfetta tra la carena della conchiglia, e li due tentacoli. Già la forma spirale della conchiglia porta l'impronta di questi due tentacoli accartocciati così come sogliono essere quelli de' comuni polpi, e quei denti, quelle protuberanze, che si osservano nella carena sono altresì l'impronto, come devono essere l'effetto delle fila esteriori de' succhiatoj li due tentacoli già detti: ma oltre di ciò li tentacoli con quei succhiatoj distesi su di un cartone, e disseccati, e la carena della conchiglia spogliata della terra calcarea, siccome di sopra ho avvisato, e distesa similmente su di un cartone rassomigliano tanto, che non così uovo ad uovo. Ancoracchè dunque nè tendine, nè legamento vi sia tra l'animale, e la conchiglia non può non riconoscersi questa esser propria del primo, ed appartenergli all'istesso modo, come le altre conchiglie agl'animali che le producono, e le abitano. Li succhiatoj istessi forse possono fare l'uffizio istesso, che legamento qualunque potesse fare, e senza che io il dica, ognuno potrà intendere il come ciò possa, e debba essere. Certo è però, che morto appena il polpo si stacca dalla conchiglia, cosicchè quando si metta in situazione convenevole tosto ne cade fuori, comechè allora venga assolutamente a mancare di attacco, cosa che non succede, quando l'animale sia vivo. E questa sarà la ragione per la quale soventi volte avviene di trovarsi al lido li nudi gusci senza animale dentro. Morti che questi sieno se ne staccano immediatamente. Aggiungerò qui un'altra sola cosa, cioè, che spesse volte vi ho trovate le uova con forte glutine attaccate sotto alla spira della poppa. Ma poichè mi trovo a dire di questo curioso animale, che

ha dato tanto da parlare, e scrivere, non sarà forse dispiacevole, che io dica alcuna cosa su la di lui navigazione in mare, della quale si sono narrate tante meraviglie, che non so poi se siano tutte vere. Si è detto, che avesse egli insegnato all'uomo l'arte di navigare, ed a remi, ed a vele, onde l'illustre Pope cantò (1)

*Vedi il Nautilo, e con quant'arte guida  
La sua gondola errante in mezzo a flutti  
Dell'immenso Ocean, senza il soccorso  
Di Nocchiero, di bussola, e di remi  
Onde diretto sia il suo cammino  
Egli a solcar del umido elemento  
T'insegnerà l'instabile pianura  
E a guidarti sicur tra i venti, e l'onde.*

E non solo ciò si è detto, ma dippiù si è descritto il modo, e l'artificio, col quale egli dal fondo del mare sale a galla, e naviga, e remiga, e veleggia, e come quindi s'immerga di nuovo nel fondo. Tra poeti moderni il Padre Giannattasio nel V. libro *Helieuticon* ha descritto in belli versi latini tutte tali particolarità copiando però quello, che già e Plinio, ed Oppiano, ed altri aveano antecedentemente detto.

*Cum Zephiri summas impellunt leniter undas  
Pronus ab Oceano consurgit, concava multum  
Accipiat ne testa vadum: subitusque supino  
Pectore conversus geminas ad sidera  
Antennas velut attollit, parvosque rudentes:  
Quos inter tenuem membranam expandit, et illo  
Ceu puppis velo venientes excipit auras  
Et canum lento fugiens trahit aequore sulcum.  
Pro curvo temone pedes demittit, et illis  
Se se per fluctus, cursumque ratemque gubernat.  
Sed pacata silet cum doris, et Aeolus antro  
Frænat in aeolio ventos, tunc crure remisso  
Hinc illinc gemino, ceu remis dividit undas,  
Estque sibi navis, vectorque, idemque magister.  
Verum ubi jam scopulis assultat crebrius unda  
Rauca sonans, sensimque notis perflata tumescunt*

---

(1) Saggio sull'uomo, epist. 3, traduzione del Caval. Adami.

*Marmora, confestim demittit tenuia vela  
Colligit, et funes intus, clavumque reponit  
Et gravis epota reddit se Dorida fundo.*

E quantunque potesse sembrar questa una descrizione poetica piuttosto, che istorica, nondimeno e Plinio, ed Opiano, e quello che dee più far meraviglia, il gran Linneo, sebben con minori parole hanno detto l'istesso. Plinio disse, che questo animale sale su a galla, e naviga *Emissa omni per fistulam aqua, veluti exoneratus sentina*, e Linneo copiando Plinio quasi parola per parola, e soltanto lasciato il *per fistulam*, che veramente l'Argonauta non ha, come già l'ha il Nautilio concamerata, disse soltanto, *navigat emissa aqua*. Io ho veduto, che non ostante l'esser ripiena d'acqua la conchiglia con tutto l'animale vivo, pur nondimeno si mantiene sempre a fior di acqua. Oltre di che non si sa intendere a che serve il venir su volto a rovescio, e giunto a galla poi voltarsi supino per così non aggravarsi di acqua, e poter navigare *veluti exoneratus sentina*. Se può senza scaricarsi d'acqua venire a galla, che necessità vi sarà poi che per mantenervisi abbia quindi a scaricarsene? Io ho veduto salir su, e scender giù la conchiglia, che teneva in un vaso di acqua marina secondocchè l'animale si dilatava, e si spandeva, o al contrario si restringeva, e si rannicchiava. Pare dunque, che dovrebbe essere favoloso quello scaricarsi, e caricarsi di acqua, che se gli attribuisce. E quantunque io non abbia osservazioni dirette, pure dubito grandemente, che quel *membranam miræ tenuitatis extendens velificat* del Plinio Romano, e del Plinio Svezese non sia tirato dal vero. Non ho veruna difficoltà, che l'argonauta essendo a galla, ed a mare tranquillo alzi in su due de' suoi tentacoli, e con altri due, ovver anche con altri quattro, ma non già *coeteris subremiget*, e non vorrei quel *cæteris*, poichè se tutti gli altri tentacoli egli cacciasse fuori per remigare, senza forte attacco al guscio come egli lo è correrebbe forse pericolo di perdere la sua nave; così ancora, che distenda la vela, io credo essere una fantasia nata in testa di coloro, che hanno osservato l'animale dopo averlo preso: essi non conoscendo, e non sapendo l'uso di quell'appendice membranosa, che di sopra ho descritta, e la quale si trova appunto in due degli otto tentacoli, e pieni la testa della navigazione di questo animale, supposero,

che tale membrana *mirae tenuitatis*, e che finalmente poi tanto tanto non è nel suo stato fresco, e succulento, dovesse a lui servir di vela. Ma tanto basti di aver detto. La natura è bastantemente, e sopra ogni credere meravigliosa, e sicuramente non ha bisogno, che noi accresciamo la di lei meraviglia, e la sapienza, ed onnipotenza del creatore si manifesta pur troppo in ciò che esiste, ed è, senza esservi uopo di ricorrere a quello che non è: *quam magnificata sunt opera tua Domine: omnia in sapientia fecisti. . . hoc mare magnum, et spatiosum manibus, illic reptilia, quarum non est numerus, animalia pusilla cum magnis. Sal. 103.*

---